



AA.VV., *La Belgique*, Pouvoirs n. 136, Lonrai (France): Ed. Seuil, Normandie Roto Impression, Janvier 2011, pp. 203

di Gabriele Conti

La rivista francese di studi costituzionali e politici “*Pouvoirs*” ha dedicato al Regno del Belgio il suo ultimo numero, raccogliendo i contributi di nove tra i maggiori costituzionalisti, giornalisti e politologi belgi, tra cui Francis Delpérée, Marc Uyttendaele, Philippe Lavaux e Jean-Pierre Stroobants.

I temi affrontati sono quelli classici del costituzionalismo belga: Francis Delpérée si chiede ancora se esista o meno uno “Stato-nazione” belga e se il compromesso “*à la belge*” che unisce la comunità vallone a quella fiamminga regga ancora. Il ruolo svolto da Bruxelles nell’ambito di tale compromesso appare cruciale: la Capitale fornisce un potente collante unitario sul piano istituzionale ma allo stesso tempo essa si pone al centro del conflitto etnico-linguistico e politico tra le due comunità. Dal punto di vista territoriale, infatti, Bruxelles è totalmente inglobata nel territorio fiammingo ma è prevalentemente abitata da francofoni. I fiamminghi rivendicano per sé quella che considerano la loro capitale storica, mentre i francofoni preferiscono mantenere lo *statu quo* e lasciare così alla Regione di Bruxelles uno status giuridico autonomo. Questo per una serie di ragioni politiche e geostrategiche: Bruxelles rappresenta “*le centre socio-économique des deux autres Régions*” ed in particolare proprio della Regione Vallonia, per motivi soprattutto di carattere linguistico. La dissoluzione della Regione di Bruxelles darebbe la possibilità ai fiamminghi di dichiarare l’indipendenza del proprio territorio e di rivendicare, grazie al principio dello *uti possidetis*, anche il territorio di Bruxelles. L’unità del Paese e il patto federale si rivelano invece essenziali per l’economia del Sud del Paese, mentre il mantenimento dell’autonomia di Bruxelles all’interno della cornice federale consolida l’influenza politica dei valloni nelle istituzioni politiche del Regno.

L’analisi di Els Witte mette in evidenza come il processo di decentramento, prima in senso regionale poi in senso federale dello Stato, abbia seguito una logica “filo-francofona”: dapprima, il dominio dei francofoni si palesava attraverso l’imposizione della lingua francese all’intera amministrazione del Regno e con la

predominanza numerica all'interno delle istituzioni rappresentative. Con l'emergere della "questione linguistica" nei primi anni '80 dell'800 e della "questione istituzionale" nella prima metà degli anni '60 del '900, i francofoni hanno saputo preservare il proprio dominio in campo politico, imponendo dapprima il metodo del "compromesso" ed instaurando, successivamente, alcuni importanti principi a livello costituzionale a difesa della comunità vallona. Nel 1932, i valloni hanno scongiurato il bilinguismo nazionale con l'adozione di una legge che consentiva l'utilizzo del fiammingo solo nelle amministrazioni del Nord. Il processo di decentramento è stato poi blindato da alcune pesanti concessioni a favore dei valloni: in primo luogo, attraverso la regionalizzazione del territorio di Bruxelles; in secondo luogo, con l'istituzione delle cc.dd. *facilités* amministrative e politiche per i francofoni residenti nei Comuni del territorio fiammingo; in terzo luogo, sul piano costituzionale, con l'instaurazione di strumenti giuridici – come la *sonnette d'alarme* o le *lois spéciales* – che permettono ai parlamentari francofoni di "trattare alla pari" con la maggioranza fiamminga sulle questioni comunitarie.

Il metodo del compromesso "*à la belge*" è però entrato in crisi durante la legislatura 2007-2010, con l'inasprirsi dello scontro tra comunità derivato essenzialmente dalle rotture del sistema partitico. La vittoria del cristiano-democratico Yves Leterme ha inaugurato una lunga crisi di Governo durante la quale i partiti francofoni (in particolare i liberali del *Mouvement Réformateur*) e quelli fiamminghi (la CD&V di Yves Leterme e la N-VA di Bart de Wever) non hanno trovato alcuna soluzione alle questioni istituzionali.

Marc Uyttendaele ritiene che Leterme è stato vittima di una "*législature maudite*" nella quale sono emersi problemi di carattere economico e finanziario piuttosto gravi anche se estranei all'operato del Governo; l'attacco della magistratura nel cosiddetto *affaire Fortis*, ha poi minato ingiustamente la credibilità dell'Esecutivo, estraneo alle accuse allora contestate dalla Corte di Cassazione. Tuttavia, Leterme ha avuto il torto di alimentare le tensioni fra le due comunità, rilasciando spesso dichiarazioni avare di buon senso e tracciando un'immagine di sé particolarmente controversa agli occhi dei francofoni.

La crisi del 2007 si è risolta solo nel dicembre 2011, ovvero dopo le elezioni anticipate del 13 giugno 2010: Elio di Rupo, il nuovo Primo Ministro del Belgio, è riuscito a dar vita ad un Esecutivo stabile e a fornire un quadro di riforme accettabili dai partiti di governo di entrambe le comunità. Il governo di Rupo ha risolto in parte la crisi, soprattutto attraverso il riordino dei confini della circoscrizione elettorale e giudiziaria di Bruxelles-Halle-Vilvoorde (BHV).

La questione della circoscrizione BHV è oggetto delle riflessioni di Dave Sinardet, che ritiene l'*affaire BHV* il vero centro dei problemi istituzionali del Paese. Nella sua analisi, Sinardet afferma che l'assetto istituzionale del Belgio sia in realtà, per sua natura, stabile. La causa delle frequenti crisi di Governo in Belgio è invece di origine sociale: alla base del modello federale belga mancherebbe infatti un vero e proprio "patto" che permetta una convivenza pacifica di lungo termine.

Secondo Philippe Lavaux, l'unità del Belgio e la stabilità del sistema dipendono invece dall'evoluzione della struttura monarchica: rispondendo al repubblicano Pol Vandromme – che sostiene che l'abolizione della

monarchia possa mettere in evidenza il carattere “*humain*” dei rapporti tra valloni ed i fiamminghi e rilanciare così il patto sociale invocato da Sinardet – Lavaux si riallaccia alla tradizione conservatrice di buona parte della dottrina costituzionalistica belga e guarda positivamente al ruolo svolto dal monarca: “*La royauté en Belgique est la seule institution qui n’ait pas failli, et c’est évidemment scandaleux*”. Con tale postilla ironica, Lavaux sottolinea come la figura monarchica, al di là della perdita di gran parte dei suoi poteri, sia in Belgio sinonimo di stabilità e di garanzia contro le crisi politiche. Il Re del Belgio ha potere di azione nella sola struttura federale del Paese, non avendo la possibilità di esercitare le proprie prerogative nei confronti delle istituzioni federate.

Più pessimista è l’analisi di Vincent de Coorebyter, il quale è convinto che, al di là della grande forza simbolica esercitata dal Monarca, l’unità del Paese si regga essenzialmente sulla fiducia riposta dalle due comunità al “metodo del compromesso”. Il processo di federalizzazione è il risultato di una lunghissima serie di accordi tra le comunità vallone e fiamminga, incapaci però di sciogliere il nodo essenziale del contrasto, ovvero “*les différends linguistiques*”. De Coorebyter sottolinea il carattere “ambiguo” del sistema politico ed istituzionale del Belgio: il compromesso belga mantiene in equilibrio fattori di stabilità e fattori di instabilità “*mais nul ne sait comment dissiper ces ambiguïtés au bénéfice de tous*”. L’elemento paradigmatico di tale ambiguità è rappresentato ancora una volta dalla questione brussellese, oggetto degli ultimi tre contributi del volume: “*Bruxelles [...] est la capitale de toutes altérités. [Elle] est à la fois l’une de cause du mal belge et un facteur d’explication de la pérennité du Pays*”.

I fiamminghi vivono la francesizzazione della capitale come una vera e propria invasione: il principio di territorialità stabilito con la legge linguistica del 1932 ha infatti facilitato l’ingresso dei francofoni all’interno del territorio fiammingo ed in particolare nei Comuni limitrofi a Bruxelles. La Comunità fiamminga ha sempre interpretato in maniera restrittiva le *facilités* amministrative e politiche concesse ai francofoni residenti nei Comuni fiamminghi e ha evitato di ratificare la Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sulla protezione delle minoranze per evitare ulteriori concessioni.

Ma il contenzioso istituzionale si è incentrato, a partire dal 2007, sulla circoscrizione elettorale di Bruxelles-Halle-Vilvoorde, l’unica circoscrizione elettorale del Belgio che ricomprende elettori fiamminghi e francofoni mettendo in competizione partiti di estrazione linguistica diversa. I residenti dei 35 Comuni della circoscrizione elettorale BHV hanno il medesimo diritto di voto dei francofoni residenti nella Regione Bruxelles-Capitale: i fiamminghi vedono in tale concessione un ingiusto privilegio a favore dei francofoni residenti nei Comuni a maggioranza fiamminga. I valloni, dal canto loro, chiedono il mantenimento della circoscrizione elettorale di Bruxelles-Halle-Vilvoorde per preservare le *facilités* riservate alla propria minoranza in territorio fiammingo. La situazione non sembra essere del tutto insolubile, come ha dimostrato Elio di Rupo durante le prime fasi della formazione del nuovo Esecutivo federale, ma ciò non nasconde, purtroppo, il carattere ambiguo dell’unità del Paese. “*L’évaporation du Pays pourrait donner une leçon rude à l’Europe*”, conclude Jean-Pierre Stroobants.

Il caso del Belgio rimette in causa così le nozioni di *consensus*, di tolleranza e di coabitazione, elementi che si pongono alla base del mantenimento dell'unità dello Stato belga.

Gabriele Conti